



V (Lettera)

CONSIDERAZIONI DOPO E DURANTE L'UBRIACATURA GENERALE O AMMUCCHIATA COLLETTIVA, DI METÀ AGOSTO.

Consideriamo riti satanici, o meglio, consideravamo riti satanici il 'conversare' attorno al fuoco, evocando spiriti o solo lasciandosi andare alla frenesia del ballo. Cosa abominevole e gravissima, dove la chiesa prospera nelle sue costruzioni, estirpando ogni attaccamento terreno verso una concezione animistica della vita o meglio della realtà che alcuni popoli nutrivano e continuano a nutrire per gli elementi

che compongono il mondo. Forse, dire alcuni popoli, è riduttivo, perché quella 'danza' appartiene ad ognuno di noi. Fa parte del nostro passato.

Questa realtà antropologica ci legava con gli elementi della natura.

Qualcuno con il tempo ha confuso il rito con altro.

'Credenti' che osservano la danza inorriditi (ma con inconfessato desiderio) hanno adoperato lo stesso rogo per altri supplizi, per altri principi, per altri diavoli (che popolano i loro sogni e con essi desideri mai appagati).

Oggi ci troviamo di fronte ad una nuova isteria collettiva, alla gioia antica della ritrovata ricorrenza del Giubileo (o della Sindone come in questi giorni a Torino), organizzato con infiniti interessi per tutti gli addetti ai lavori. Una impeccabile organizzazione di rappresentanza per non essere oggetto di critiche da parte di stati e sudditi stranieri, oltre che degli ignari e sudati partecipanti. Hanno rifatto il trucco e le facciate alle nostre città (siamo in attesa di conoscere i costi reali di questa operazione), per ospitare schiere di pellegrini (??!) e penitenti, che debbono celebrare colui che venne, lottò e morì in povertà. Non prendo posizione su ciò, sorrido su come due differenti culture si scontrino fra loro.

Il miracolo e la superstizione (miracoli falsi, quelli veri non vengono mai riconosciuti), e la scienza che prosegue esultante la sua strada, fino a celebrare la clonazione umana come ultimo grande traguardo a dispetto della fede. Anche i nazisti lavorarono ad un progetto analogo. La cosa imbarazzante sarà, quando cercheremo di clonare falsi Messia, ignorando poveri Cristi. Certo, la differenza di vedute, o meglio di culture, è assai diversa.

Cosa si avvicina di più ad un passato primitivo e antipositivista?

Cosa unisce la fede e la cultura con diversi principi laici?

Cosa divide, così come fu la frattura fra due mondi: pagano e cristiano?

Dove ci rifugeremo in questa scissione bipolare?

In quale caverna troveremo riparo, e pregheremo Dio?

Platone ed Aristotele e coloro che vennero prima e dopo, ci hanno insegnato una infinita schiera di concezioni, ma ora, per quanto molte di esse sono riconducibili ai fatti a cui stiamo assistendo, ci poniamo domande più profonde; siamo noi che ci ergiamo quali maestri di pensiero per cercare di delineare una strada che sempre unisca e mai divida. Due concezioni opposte sullo stesso panorama della vita. Schiere di giovani ignari che invadono una capitale tirata a lucido. Pochi ingegneri e addetti ai lavori che intervengono sulla qualità della vita, cercando di migliorarla e soprattutto di controllarla. I molti subiscono, quando pensano di creare, i molti che affollano le piazze esultanti di fede o esaltati da una sorta di delirio convinti di potere qualcosa. Ciechi nei confronti della storia. Certo senza la loro esultanza nulla si sarebbe potuto costruire di 'materiale', in nome di colui che fu il vero nemico della materia.

Un raduno che deve legittimare tanto lustro, ma i poveri rimangono e le ingiustizie anche. Ed i Cristi continuano a morire sulla croce. Di contro i giovani vivono la vita seguendo modi e progetti dove diverse 'religioni' invadano gli animi. Due mondi paralleli vivono il presente costruendo il loro futuro con ideali opposti.

Quale sarà il terreno (e con esso la semina) giusto affinché la storia non si ripeta?

Una cultura che tanto fece per la rivoluzione industriale, cercando di riscattare uomini da un sistema antico e feudale, creando valori dove l' 'uno' era al servizio della macchina, privato così dal duro lavoro della terra, ma ponendolo come schiavo di una nuova cultura meccanicistica. Schiere di operai e una conseguente rivoluzione del mercato, fu Benjamin che ben seppe dar forma a questa rivoluzione nelle pagine di 'Parigi capitale del XX secolo'.

Newton e Cartesio, hanno contribuito non poco ad una determinata visione della vita, ma di contro incontriamo visionari come Blake. Anche la società, con le sue corporazioni si rifugia da tanto orrore. Bocche di demoni fumanti dalla mattina alla sera. Schiere di schiavi, passati da una schiavitù all'altra, si ricompongono come automi e atomi, rilegati nelle loro caste. Ancora oggi riscontriamo il divario fra un sud agricolo ed arretrato ed un nord iper-industrializzato che si riconosce come motore unico dell'economia.

Due culture diverse: masse di contadini e nuovi schiavi che emigrano e si confrontano in un mondo opposto alla loro naturale estrazione. Purtroppo le condizioni per rimanere competitivi ed autonomi, rispetto ad interessi stranieri, hanno imposto una massiccia industrializzazione, quella che oggi si riconosce in una forza politica autonomista e separatista (e fortemente razzista). Ma i valori di una cultura cattolica ed eretica tendono a contrastare questo terreno e porre in essere altri valori. Ed il progresso che avanza inesorabile nella ricerca e con ugual ispirazione laica e atea si adoperano per costruire le loro 'chiese', con ugual intenti nella definizione di una probabile verità: cioè sondare i misteri più reconditi dell'atomo fino al mondo subatomico, fino ai confini di un universo infinito o non, di cui cerchiamo quelle prime e primitive particelle che ci possano far comprendere la realtà invisibile da cui troviamo linfa per svelare il mistero di una creazione. Riuscendo a capire in essa il linguaggio di una perfezione che sembra rivolgersi ad un 'caos ordinato' per compiere sempre un ciclo infinito di cui ci dibattiamo per comprenderne un principio ed una probabile fine circoscritta in una architettura e aggiudicarne la responsabilità ad una 'entità' che con troppa facilità circoscriviamo con una parola, o all'apposto alla assoluta negazione della stessa (per avvalorarne inconsapevolmente e involontariamente il principio).

Ma in questo progresso troviamo principi di solidarietà oltre che di verità?

Anche questo è un problema, non di poco conto su cui non mi stancherò di dilungarmi. Come possiamo esprimere l'inesprimibile solo con le parole, quando la matematica, che riteniamo la traduzione di esse a volte ci riconduce nel baratro del mistero. Ecco che il 'caso', rientra in un fenomeno di statistica, ecco che l'impossibile agli occhi di colui che percepisce la vita con l'occhio allenato al microscopio o al telescopio, diventa una irrealtà, una bugia, dove egli non può arrivare con l'occhio, tutto diventa una superstizione o meglio una diceria o ancora un credo da sottosviluppati, non riuscendo a scorgere i limiti che entrambi ed opposti linguaggi sottintendono alle loro cattedrali.

La verità è una particella o un onda, o entrambe le soluzioni?

La natura ci riserva questo mistero oltre che nodo scientifico. Quando nella realtà di tutti i giorni ci accorgiamo che qualsiasi persona di fronte ad un episodio (fuori dal

normale, dove la Natura sembra prevalere sull'uomo) che difficilmente riesce a classificare, si comporta con una gamma di atteggiamenti uguali e 'umani': lo sfottimento o sberleffo, la discriminazione con conseguente isolamento, l'odio ingiustificato, alla conclusiva fustigazione o umiliazione sociale ed infine una sorta di sacrificio sia esso un rogo o una croce, o un manicomio. Ma comunque alla distruzione che è l'annientamento verso colui che non è come i propri simili o se non altro agisce come loro, e quindi non risponde ad i parametri di una realtà preordinata e normale, così come l'abbiamo costruita e condividiamo nel terreno bipolare cristiano o laico.

L'atteggiamento di massa prende il sopravvento, da un lato schiere di pellegrini, dall'altro schiere di persone che elevano a loro cultura atteggiamenti sociali lontani dal Cristianesimo o dalla semplicità che da esso deriva. Rimaniamo nel dubbio dove si nasconda nel vero la purezza del gesto e della forma, che cela una volontà di pace e tolleranza. Dove sia il vero discepolo e il Cristo a somiglianza del Cristo? Questo rimane avvolto nel mistero, parabola che è la sua vita la possiamo riscontrare in tanti luoghi differenti, certamente nei posti più diversi dove con tanto clamore celebriamo la sua venuta (o la sua resurrezione). Anche in colui che celebra con l'ausilio dell'ingegneria genetica, per migliorare ciò che si ritiene imperfetto, possiamo leggere non solo una sfida alla vita, ma forse anche un profondo amore per lei, per alleviare dolori non riducendo la casualità ed unicità in essa scritte. Sempre che questa non comporti una forzata volontà di selezione e purezza della specie che può determinare una scelta di potenza molto più vicina ad una vera finalità di creazione al di sopra di ciò che è stato per millenni. Cercando di creare quella presunta perfezione a dispetto di un mondo dominato dal libero arbitrio e dalla differenza. Non possiamo pensare di porre le condizioni di una uguaglianza genetica che premetta una omologazione di caratteristiche sociali, comportamentali, e fisiche, avremmo minato per sempre il concetto stesso di vita, la differenza biologica è la condizione necessaria e sufficiente affinché la vita possa continuare e protrarsi nel tempo. Cercare nella genetica un aiuto per intervenire su comportamenti sociali devianti è dannosissimo, si conoscono casi di tentativi del genere, sia in Germania, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, sia nel nord Europa. Tentativi di controllare e selezionare individui sottoponendoli a delle emarginazioni dovute alla loro presunta ereditarietà genetica. Peter Hoeg nel suo romanzo 'I quasi adatti', ci ha dato un'ampia testimonianza di quali siano le premesse di un discorso genetico applicato al comportamento sociale. Mi rivolgo per questo al mondo della cultura e dell'arte, già Aristotele in suo scritto dedicato alla 'Melanconia dell'uomo di genio', inizia la disquisizione affermando: "Tutti gli uomini eccezionali nell'attività filosofica o politica, artistica, hanno un temperamento melanconico ovvero atrabiliare, alcuni a tal punto da essere persino affetti dagli stati patologici che ne derivano".

Quindi scavare nell'antropologia per cercare spiegazioni nella nascosta capacità umana che proviene da un subconscio primordiale, riconducibile ad uno stato di natura primevo, quando le affinità con il mondo circostante diventano simboli e geroglifici da lasciare a testimonianza del compimento di ogni giorno. Nel sud della Francia alcune caverne contengono resti di questo genere, e con memorabile maestria

i nostri antenati di allora riproposero l'iconografia in scene di caccia o animali quali primi geroglifici della scrittura. Ci sono anche lì dei misteri non del tutto svelati, come a mio avviso i punti cardinali, dove determinati raffigurazioni venivano proposte. Riconosco in questi nostri progenitori, oltre ad una volontà di lasciare testimonianza, anche una capacità medianica con la natura attorno a loro, con tutti i suoi elementi. Oltre la paura di ciò che non conoscevamo e di cui temevamo e veneravamo allo stesso tempo. Una dote che non tutti possedevamo e che ci iniziava a distinguere per sempre dal mondo animale, testimoniando con il - tratto -, frutto della capacità del pensiero e poi della parola. Segno che ci distingue dal mondo animale, innanzitutto. Anche l'animale il più intelligente difficilmente lascerà testimonianza del passaggio della propria vita, eccetto che con le azioni che lo possono distinguere dagli altri suoi consimili. La sua vita sarà dettata di azioni, mosse dall'impareggiabile istinto che abbiamo in segreto venerato; ma l'animale sia esso intelligente o scaltro, solo da azioni e mutazioni ne possiamo decifrare il più complesso linguaggio. Certamente un lupo che compie una migrazione di centinaia di chilometri per ritrovare il suo ambiente ideale, attraverso strade e colline e montagne, per poi uccidere e predare, ha compiuto un atto di intelligenza notevole rispetto ai suoi simili, una capacità ed istinto di sopravvivenza unici che lo contraddistinguono per sempre. Siamo noi, poi, che lo giudicheremo, non per la fierezza, ma bensì per i danni che ha causato arrivato nel nuovo territorio di caccia. Il lupo nell'ecosistema in cui opera e agisce è indispensabile per quanto gli allevatori siano convinti del contrario. L'equilibrio di alcune specie era regolato dalla sua comparsa. Se noi ora, come un tempo, abbattessimo nell'oscurità dell'ignoranza tutti i lupi che sono rimasti nei vari ecosistemi, dovremmo provvedere a mille altri interventi, ecco perché la sua reintroduzione è fondamentale. Non possiamo mai alterare quest'ordine prestabilito, assisteremo a ciò che sta avvenendo proprio in questi giorni al Polo Nord, per il surriscaldamento a causa dell'effetto serra. Quindi ipotizzare un intervento genetico, come selezione in un contesto sociale è abominevole, una pratica da medioevo, quando si ergevano roghi per eretici e streghe. Ma se la genetica ed il suo studio ci potranno aiutare a curare, questo ben venga.

Ora le due culture si elevano e si misurano su terreni diversi, da un lato schiere di pellegrini che celebrano un Giubileo (o la Sindone), in uno stato dove regna ancora l'arretratezza culturale a dispetto di quella economica. Pur divenendo loro stessi, con la scarsità di azioni reali, ma sempre plateali ed egocentriche, combustibile per una macchina organizzativa ben sperimentata nella lunga storia del Cristianesimo che trae vantaggio da un idealismo che diventa facile e cieco fanatismo. È certo che il dogma interpretativo parente di una cultura che li osanna, e forse li adopera, è la stessa che muove 'fedeli' per strade affollate di ingorghi di automezzi e li invita al macello, fra lamiere contorte e tir ubriachi di troppa merce che corrono inesorabili per la loro destinazione. E' vero, ci si deve divertire e pregare alla stessa piazza, e nel farlo si abbisogna della 'merce quotidiana': sia un lenzuolo, una reliquia, un'anca o uno stinco di santo, un chiodo di una croce, oppure un semplice telefonino, per più alti

interessi; non stupiamoci poi di tutto il furore generato nell'uno e l'altro porto fra il mare di Cristo e l'oceano dell'ateo.

Bollettini di guerra delle strade nel periodo di Ferragosto e non solo. Su ciò ci potremmo dilungare all'infinito vedendo gli stessi martiri di una terza rivoluzione cosiddetta industriale combattere con pellegrini e crociati del libero Sepolcro.

Che la macchina organizzativa del Giubileo funzioni a pennello non vuole dire che tutto ciò che succede prima, dopo, e durante, sia una inutile cornice. I sintomi di un malessere generalizzato sono evidenti. Non mi dilungo su statistiche: numero di incidenti, frequenza, fasce orarie, tipo di automezzi coinvolti, percentuali di mortalità, natura persone coinvolte, età, sesso, lavoro svolto, condizioni di guida. Ma su altre condizioni generali, a mio avviso volutamente trascurate.

Una cultura consumistica, dove l'ecologia si dibatte su temi marginali, non affrontando più dettagliatamente e scientificamente un problema innanzitutto di 'distribuzione'. Parola che nel suo senso generico indica una equa 'distribuzione' del lavoro, delle vacanze, delle merci di cui si abbisogna (comprese le superflue), della ricchezza, delle ore di svago e libertà, di cultura nel senso vero della parola. 'Distribuzione' di un pensiero ben concepito, ma che non sia solo sfogo da mega concerto per Cristo o Madonna. Un intento di distribuire 'particelle' di pensiero-positivo per ricreare gli organi di un organismo ben funzionante. Ecco come due culture si avvicinano fra loro. L'obiettivo comune deve essere una analisi dettagliata della condizione più favorevole per l'ambiente, sottintendendo che anche noi siamo parte di esso e non elementi autonomi. Per questo dobbiamo esaminare, così come faremo nel mondo SUBATOMICO o ASTRONOMICICO, questi segnali, che leggiamo in queste giornate di Agosto (e non solo).

Tir impazziti, giovani che muoiono dopo notti da trogloditi in discoteche affollate all'inverosimile, chilometri di fila, per guadagnarsi un metro quadrato di ombra al sole, sia esso al mare o in montagna e tutto a prezzi astronomici. Certo se dovessimo esaminare l'evoluzione di questi riti di massa, potremmo tranquillamente rimpiangere quel nostro antenato che nel buio della sua caverna dipingeva un mondo a lui ancora sconosciuto ma del tutto naturale. Queste giungle di nuovo millennio ci fanno tremare le gambe, e lo spirito si nasconde in nuove grotte.

Cosa significa ecologia?

Produrre dei prodotti non confacenti con la nostra salute e poi spendere miliardi per distribuirli? Oppure studiare le condizioni migliori e ottimali affinché il turista così come il consumatore cosiddetto ecologico non degradi per sé e gli altri gli ambienti di cui è sempre di intralcio con la sua presenza. Certamente attorno al settore del turismo come al mondo alimentare e non solo, ruotano miliardi di interessi. Ma cosa prevale dalla nostra cultura ed educazione?

Tutto e subito!

Alte montagne diventano corridoi da formula uno per improvvisati e inesperti alpinisti che devono celebrare una nuova voglia di potenza.

Mari e fiumi che diventano discariche di rifiuti tossici e teatro di nuovi DOTTOR STRANAMORE che si guardano di sbieco giocando ad una improbabile guerra, finché non esploderanno con tutto il carico di morte.

Nuovi ecologisti che prendono d'assalto montagne e mari confondendo spesso gli uni per gli altri, dimentichi delle vere esigenze dello spirito, per parlare di ecologia poi a secolari montanari che incidono il loro orgoglio ferito con una parola: 'RESISTERE'.

Guerre di mercato, dove si pensa unicamente ad imporre il superfluo, e schiere di mercanti quali nuovi guardiani di questi templi, dove quotidianamente vendono al miglior offerente le ultime vesti stracciate come grido dell'ultima moda.

Trafficienti d'arte, che confondono l'arte con il malaffare.

E artisti che confondono il malaffare con l'arte.

Giovani celebranti, che hanno perduto l'appuntamento per l'ultimo concerto e si autoesaltano all'immagine di colui che sapranno crocifiggere di nuovo per la moneta più sicura di un falso benessere economico.

Trafficienti di stato, che celebrano l'ultimo rito di metà Agosto per una economia più solida e stabile.

Pazzi, che per 'interessi superiori' bruciano la vita e bambini indifesi per un insanabile piacere, in roghi che sono la loro immagine reale.

E ultime abbuffate, annaffiate di verde mentre disperati si suicidano con le proprie merci.

Commenti...senza commenti...

I marinai foggie di coca digeriscono in coperta/Il capitano ha un amore al collo venuto apposta dall'Inghilterra/Il pasticcere di via Rona sta scendendo le scale/ogni dozzina di gradini trova una mano da pestare/ha una frusta giocattolo sotto l'abito da tè/E la radio di bordo è una sfera di cristallo/dice che il vento si farà lupo il mare si farà sciacallo/Il paralitico tiene in tasca un uccellino blu cobalto/ride con gli occhi al circo Togni quando l'acrobata sbaglia il salto/E le ancore hanno perduto la scommessa e gli artigli/i marinai uova di gabbiano piovono sugli scogli/il poeta metodista ha spine di rosa nelle zampe/per fare pace con gli applausi per sentirsi più distante/la sua stella si è oscurata da quando ha vinto la gara di sollevamento pesi/E con uno schiocco di lingua parte il cavo dalla riva/ruba l'amore del capitano attorcigliandone la vita/Il macellaio mani di seta si è dato un nome da battaglia/tiene fasciate dentro il frigo nove mascelle antiguerriglia/ha un grembiule antiproiettile tra il Giornale e il glè/E il pasticcere e il poeta e il paralitico e la sua coperta/si ritrovarono sul molo con sorrisi da cruciverba/a sorvegliarsi il capitano che si sparava negli occhi/e il pomeriggio a dimenticarlo con le sue

*pipe e i suoi scacchi/ e si fiutarono compatti nei sottintesi e nelle azioni/ contro ogni sorta di naufragi e di altre rivoluzioni/ e il macellaio mani di seta distribui le munizioni.
(Fabrizio De André - Parlando del naufragio della London Valour - Rimini)*

Come la libertà naturale è originariamente, a seconda dei dettami della retta ragione, dentro que limiti ristretta, che vi appongono la legge di natura e le leggi positive della società, così l'EGUAGLIANZA, non è assoluta e indefinita tra gli uomini, ma circoscritta nel suo principio e ne suoi effetti.

Gli uomini sono eguali perché hanno un'origine comune una medesima natura e perché a tutti egualmente competono gli stessi diritti, che dalla costruzione loro fisica e morale immediatamente provengono; tutti hanno le stesse obbligazioni, che da quella derivano.

Dovendo però per destinazione della natura, e per la necessità di scambievole soccorso vivere in reciproca comunicazione, da questo PRINCIPIO DI SOCIABILITÀ risultano certi diritti e rispettivi doveri, che senza escludere l'eguaglianza naturale, li rendono sotto alcuni rapporti tra loro ineguali.

Esige lo stato di società un ORDINE, che convenientemente colla diversità delle incombenze e degli uffizi corrisponda ai diversi oggetti.

Non potrà quest'ordine sociale aver luogo, senza rispettiva subordinazione tra quelli che debbono mantenerlo.

Quindi siegue che nella società debbono esservi e chi ordina, e chi eseguisce; e sotto questo rapporto ecco come quelli stessi, che sono eguali per natura sono poi ineguali per l'essenza dell'ordine sociale.

È dunque manifesto, che può tra gli uomini esser negli uni il diritto di comandare, negli altri l'obbligazione di ubbidire, senza che si tolga o sparisca l'eguaglianza di natura.

NASCENDO GLI UOMINI PER LA SOCIETÀ, VI NASCONO SUBORDINATI ALLA PODESTÀ SOVRANA.

(B. Maschietto - L'anti Rousseau di Filippo Maria Renazzi)

La logica del Malleus procede al contrario: la soluzione c'è già - prima - della questione, e di conseguenza l'accostamento delle tesi differenti, quando c'è, è puramente fittizio in una dialettica sterile e priva di slancio morale alla comprensione dei fenomeni affrontati.

...Elaborato sulla base del criterio fondamentale esclusione-inclusione, esso serve esplicitamente a determinare non la VERITÀ, ma LA VERITÀ CATTOLICA, ove ogni ambiguità è tolta.

Il concetto di verità cattolica piega il mondo che è al mondo come deve essere.

Dimensione gnoseologica (la verità) e dimensione etico-comportamentale (cattolica) si fondano dilagando oltre i propri specifici confini, e precisamente questo abbattimento del senso del limite è fondamento principale di un pensiero TOTALITARIO che accampa i suoi diritti in ogni più remoto angolo e della conoscenza e dell'esistenza.

(Marnese Astori - L'eresia delle streghe)

(Pietro Autier, Storia di un eretico, Andmybook)

(In riferimento ai capitoli precedenti <http://giulianolazzari.myblog.it>, <http://pietroautier.myblog.it>, <http://storiadiuneretico.myblog.it>. Per le vicissitudini di Pietro Autier <http://lazzari.myblog.it>, un sito www.giulianolazzari.com, bibliografia ragionata <http://dialoghiconpietroautier.myblog.it>)

